

IL GRAFFIO **La salute di Rakus**



*Un tale di nome Rakus è stato recentemente avvistato e quindi ripreso mentre si curava una brutta ferita al volto nella foresta di Sumatra. Ha dovuto farlo da solo perché non aveva ospedali e medici a sua disposizione. Dopo aver girovagato per qualche ora nella foresta, ha individuato una particolare liana (nome scientifico *Fibraurea tinctoria*: una pianta utilizzata spesso nella medicina tradizionale per la terapia di varie affezioni tra cui infezioni e edemi), ne ha strappato le foglie e le ha masticate a lungo. Ottenuta una poltiglia salivosa, l'ha quindi spalmata con cura sulla ferita (e solo su quella parte del corpo) e ha ripetuto l'operazione più volte fino a che l'impiastrò ha aderito al fondo della piaga proteggendolo dalle mosche e dagli insetti che nel frattempo ne erano stati attratti. Di quelle foglie ne ha anche mangiate un bel po' (cosa che non aveva mai fatto fino ad allora) e quindi è andato a farsi una bella dormita: per un tempo e in un orario che non erano proprio quelli dei suoi abituali pisolini. Non vi meravigli sapere (e forse lo sapevate già per la risonanza scientifica che il caso Rakus ha avuto: Laumer IB, et al. Active self-treatment of a facial wound with a biologically active plant by a male Sumatran orangutan. Nature, Scientific Reports 2024;14:8932. doi: 10.1038/s41598-024-58988-7) che il protagonista di questa storia è un giovane orango, in lotta per il ruolo di capo famiglia. Dopo l'applicazione dell'impiastrò i segni dell'infezione sono regrediti in qualche giorno e la ferita è completamente guarita nel giro di un paio di settimane. Dove, da chi e quando Rakus (un bellissimo esemplare di *Pongo abelii*, orangutan di Sumatra) abbia imparato a curarsi non ci è dato sapere. Stando comunque alle numerose osservazioni che riguardano le abitudini e le abilità degli scimpanzé, dei bonobo, dei gorilla africani e dei gibboni dalle mani bianche del Sud-est asiatico, oltre che degli stessi orangutan, la capacità di curarsi (e prima ancora la ricerca di una cura specifica per specifici mali) sembrano proprio rappresentare una conquista evolutiva condivisa da tutti i primati: uomini e scimmie (quello di Rakus è considerato un caso originale solo perché ci dà prova specifica delle competenze raggiunte nella terapia topica delle ferite infette). Tutto sommato, se ci pensiamo un po', i rimedi per la salute che noi umani utilizziamo oggi non sono poi così diversi nella loro essenza*



da quelli che conoscono e utilizzano anche Rakus e i suoi amici, se non per quanto di innovativo ci ha portato lo sviluppo tecnologico. Quello che invece, nel progresso delle cure, ha vieppiù contraddistinto l'uomo (un imponente, lentissimo, strabiliante passo evolutivo, pur se sempre agito tra molte incertezze, contraddizioni e ambiguità) è stata la sua capacità di elevare la cura da atto individuale a sistema sociale: superando i limiti dell'individualismo (che restringe l'orizzonte della salute a ciò che ogni singolo conosce o è in grado di procurarsi da solo con i mezzi che ha a disposizione) e riuscendo a sviluppare (e agire nella pratica) la coscienza collettiva di quanto la salute del singolo dipenda da quella di tutti (e solo in minima parte dai farmaci...). Se è vero dunque che la qualità del suo sistema sanitario dà misura del grado di sviluppo e dell'astuzia evolutiva che ogni società civile ha saputo realizzare, la disintegrazione, cui stiamo assistendo più o meno imperturbabili, del nostro Servizio Sanitario Nazionale dovrebbe invece lasciarci sgomenti e convintamente coinvolti in qualche riflessione operativa: sulla ri-organizzazione delle cure tra ospedale e territorio, sulla necessità di appartenere tutti allo stesso sistema, sulla priorità e la distribuzione degli investimenti anche in ambito sociale. Trovandoci pronti, al caso, anche a un nobile (quanto piccolo e solo apparente!) sacrificio personale nella prospettiva di un bene comune superiore. In piena consapevolezza, comunque, che, in alternativa, saremo semplicemente destinati (offuscati da una sorta di stolidità e egoistica disattenzione) a tornare a essere dei pur rispettabili Rakus. Scimmie, appunto.

Alessandro Ventura